

NEL MIRINO GLI SPECIALISTI CHE AUTORIZZARONO L'ATTIVITÀ SPORTIVA

Bovolenta: indagati i medici che lo visitarono "Dovevano fermarlo"

I pm: "La morte del giocatore di volley evitabile con un elettrocardiogramma"

ANDREA SCERESINI
MACERATA

Era il 24 marzo del 2012. La Yoga Forlì era ospite sul campo della Lube Macerata: match valevole per il campionato nazionale di volley, serie B2. Doveva essere una partita come tante. E lo fu, fino al terzo set: quando il forlivese Vigor Bovolenta - 37 anni, ex campionissimo azzurro ai tempi della «generazione di fenomeni» di Julio Velasco, e ormai a fine carriera - si avviò a fondocampo per andare in battuta. Gettò la palla oltre la rete, poi cominciò a barcollare. «Mi gira la testa, aiutatemi», mormorò prima di svenire, accasciandosi a terra. Inutili i tentativi di rianimazione, l'intervento dei medici, la corsa all'ospedale di Macerata. «Bovo» si sarebbe spento di lì a un paio d'ore, tra la disperazione dell'allenatore e dei compagni di squadra, a due mesi dal suo trentottesimo compleanno. Ieri, a quasi un anno dal drammatico incidente, è giunta la notizia che la procura di Macerata ha inviato gli avvisi di conclusione delle indagini preliminari ai due medici dello sport che rilasciarono all'atleta i certificati di idoneità sportiva: l'accusa è di omicidio colposo. L'inchiesta - che fu aperta imme-

diatamente, all'indomani della morte di Bovolenta - ha così raggiunto il capolinea. L'autopsia fu affidata a quattro consulenti: i professori dell'università di Macerata Mariano Cingolani, medico legale, e Rino Froidi, tossicologo, il cardiologo Gian Piero Perna e il professor Gaetano Thiene, dell'università di Padova, specializzato in patologia cardiovascolare. I quattro periti appurarono che Bovolenta aveva un trombo molto grande, che aveva ormai compromesso la coronaria: l'atleta soffriva di una grave forma di coronaropatia aterosclerotica, strutturata nel tempo. Una patologia che - secondo le ricostruzioni dei magistrati - avrebbe potuto essere diagnosticata per tempo: sarebbe stato sufficiente sottoporre l'atleta alle prove da sforzo e all'elettrocardiogramma, come previsto, tra l'altro, da un decreto ministeriale risalente al 1982. Per quale ragione il trentasettenne pallavolista fu esentato da tale prassi? È la domanda che si sono posti i sostituti procuratori di Macerata Enrico Rastrelli e Andrea De Feis, titolari delle indagini, che negli scorsi giorni hanno spiccato gli avvisi di

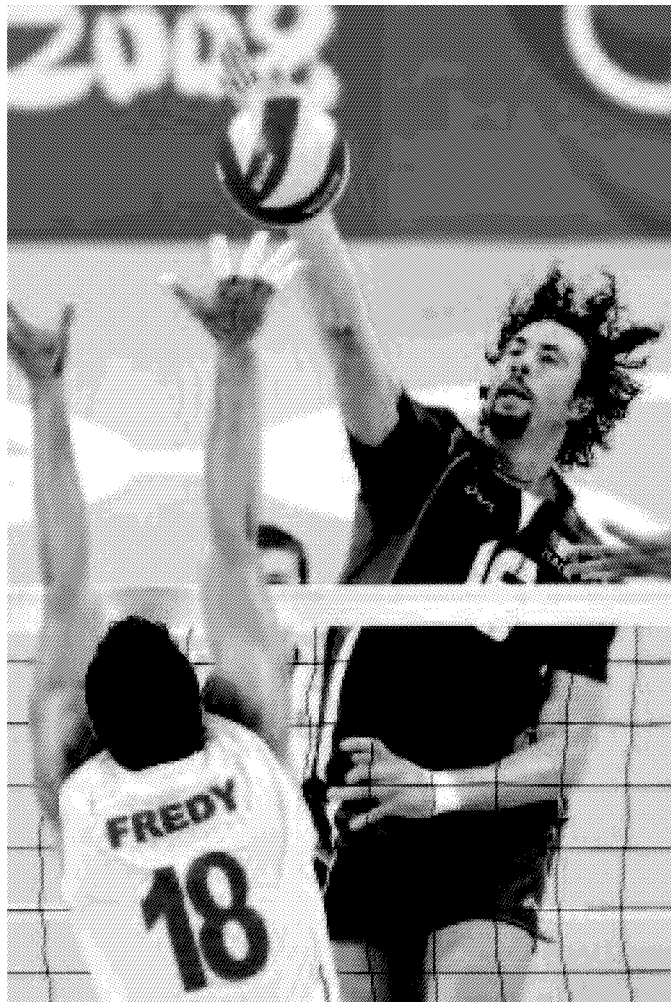
garanzia. I due indagati sono un professionista di Forlì, che visitò Bovolenta nel gennaio del 2011, e un altro di Meldola - pochi chilometri a sud del capoluogo romagnolo - che redasse le proprie diagnosi nove mesi più tardi, a ottobre. La procura ha già nominato per entrambi un avvocato d'ufficio. A questo punto i due medici potranno chiedere di essere sentiti dai magistrati, oppure potranno depositare - a sostegno della propria linea difensiva - memorie e documenti. I magistrati hanno poi preso in esame anche una seconda questione. Ovvero, la mancanza, presso il Palasport Fontescodella di Macerata, di un defibrillatore: un dispositivo che, se utilizzato con tempestività, avrebbe forse potuto salvare la vita all'ex pallavolista azzurro. Nessuna norma, tuttavia, obbliga le strutture sportive a dotarsi di tale strumento: su questo fronte, insomma, non si possono ipotizzare responsabilità colpose.

«Saranno gli specialisti e i periti a spiegarci tutta la materia», ha commentato il patron del team forlivese, Giovanni Gavelli, che ha affermato di non conoscere i nomi dei due medici indagati: «All'epoca - spiega - i giocatori venivano visitati in diverse strutture, a volte in ospedale, altre volte negli studi privati di medicina sportiva». Nessun commento, invece, da parte della famiglia Bovolenta: la moglie, l'ex pallavolista Federica Lisi - che con «Bovo» ha messo al mondo cinque figli, l'ultimo dei quali è

nato cinque mesi dopo la morte del marito - ha ricevuto la notizia della chiusura delle indagini dalla stampa locale. «Federica è molto amareggiata dal fatto che la notizia sia finita sui giornali prima che venisse informata la famiglia - racconta Gavelli -. Anche perché il più grande dei suoi figli ha già otto anni e legge i quotidiani: il bambino dovrebbe essere preparato adeguatamente prima di ricevere informazioni di questo tipo, che rischiano di riaprire una gravissima ferita».

**La patologia cardiaca
che lo ha ucciso
era diagnosticabile
con un semplice esame**





Vigor Bovolenta è morto a 37 anni il 24 marzo del 2012